

◆ **Continua il blocco delle strade da parte dei Tfr  
Previsti scioperi degli ospedalieri, di dipendenti  
di Air France e anche di quelli delle Poste**

## Francia, le 35 ore da oggi operanti Ma restano i contrasti

### Continua il braccio di ferro con il padronato 100mila imprese senza alcun accordo

#### SEQUE DALLA PRIMA

Gia che ci sono, i camionisti aggiungono qualche altra richiesta, come la tredicesima e un aumento del 50 per cento delle retribuzioni notturne. E come al solito hanno preso in ostaggio automobilisti francesi e colleghi stranieri. Ieri sera i serpenti di Tfr si allungavano alle frontiere e gli ingorghi si moltiplicavano.

Ma non basta. Al battesimo della legge fortissimamente voluta da Lionel Jospin e Martine Aubry si sono invitati anche gli ospedalieri, i trasporti pubblici, settori di Air France, i dipendenti delle poste. Ciascuno di essi si asterrà dal lavoro in qualche momento di questa settimana. Tra le poche certezze vi è che oggi, per esempio, a Parigi sarà meglio circolare a piedi o in bicicletta. Così come è già accaduto ieri in diciotto città di provincia dove gli autobus sono rimasti nei depositi.

Non tutte queste categorie sono

contrarie alle 35 ore. Ma aprono il negoziato sulla loro applicazione a modo loro, secondo tradizione transalpina: prima un bello sciopero e poi, semmai, al tavolo delle trattative.

Come si ricorderà, due anni fa le 35 ore vennero lanciate in Francia (e poi riprese in Italia, e adesso in Spagna nel programma comune di socialisti e comunisti in vista delle legislative d'inizio marzo) nella speranza che servissero, dentro il quadro costruttivo di una legge, a rilanciare il dialogo tra le parti sociali. Oltre naturalmente a produrre nuovi posti di lavoro. Le cifre però, per quanto il cantiere sia ancora apertissimo, non autorizzano Martine Aubry a cantar vittoria. Solo il 14 per cento delle imprese hanno firmato un accordo. E si tiene conto anche delle imprese con meno di venti dipendenti, la percentuale crolla inesorabile all'1,8 per cento. I posti di lavoro «creati o salvati» sono circa

150mila, ivi comprese le assunzioni nel settore pubblico. Nel 90 per cento dei casi gli accordi contemplano una riduzione dell'orario di lavoro annualizzata. Le 35 ore settimanali, insomma, sono più un risultato aritmetico su base annua che un ritmo di lavoro. Anche se nella maggior parte dei casi la riduzione dell'orario viene raggiunta con la concessione di una o mezza giornata di riposo nell'arco della settimana, compensata da altre settimane dove si lavora fino a 48 ore. Questo metodo consente di salvaguardare il principio delle «35 ore pagate 39», vale a dire l'integrità dello stipendio. Tutto il meccanismo, però, tende inevitabilmente a moderare i salari. Ed è qui che il dente duole.

La Francia si trova infatti a cavalcare un periodo di crescita di cui si era persa memoria. Per il 2000, c'è chi scommette sul 3,5 per cento. È tornata la fiducia, dopo anni ombrosi e titubanti. Non è tanto la Borsa

(che vola) a segnalarlo, quanto il proliferare di piccole e medie imprese, la ripresa dell'immobiliare, il livello degli investimenti. Le 35 ore, in questo contesto, rischiano di introdurre un elemento di freno. Nella

#### IMPRESE SOTTO I 20

Per queste l'applicazione scatterà a partire da gennaio del 2002

per introdurre e consolidare «una grande legge sociale». Va detto che Jospin si regge (finora bene) su due stamelle: la crescita, appunto, sul piano economico e sociale e l'unità a sinistra su quello politico. Le 35

ore sono state il meccanismo per garantirsi la seconda stampella. E con quelle che si è assicurato la lealtà del Pcf, decisivo per la maggioranza parlamentare.

Le 35 ore sono state anche l'oggetto della discordia tra governo e padronato. Più che di discordia, si tratta di guerra aperta. Il padronato francese ha assunto il ruolo di primo oppositore di Lionel Jospin. La destra politica non sa e non può farlo. Il gollismo trasuda ancora colbertismo e statalismo, e si dimena vanamente nelle sue contraddizioni. Ecco quindi che il barone Ernest Antoine Seillière, presidente del Medef (la confindustria transalpina) diventa pressoché l'unico portabandiera di un pensiero francamente liberale. Dalle 35 ore contesta soprattutto i canali di finanziamento, come quei continui aumenti di alcol e tabacco che vanno a finire nelle casse di una sicurezza sociale nella quale vorrebbe introdurre forti elementi di «pri-

vato». Così com'è naturalmente favorevole ai fondi pensione, faccenda sulla quale Jospin tergiversa da mesi. Su questi temi il barone Seillière ha avviato un confronto con i sindacati, che non hanno rifiutato. Ad ambue interessa mantenere in vita il metodo storico francese: essere in tre al tavolo: padroni, sindacati e governo. Jospin ha avuto tendenza a tirarsi fuori ma nel contempo a rafforzare l'interventismo statale per via legislativa. Ma le parti sociali in Francia non hanno la rappresentatività che hanno in Germania o in Italia. Gli accordi al vertice non significano granché. Ragion per cui padroni e sindacati guardano in cagnesco il capo del governo e la sua ministra del Lavoro che li avrebbero lasciati, per così dire, in mutande l'uno di fronte all'altro, procedendo senza consultarli a dovere.

È questo quadro - ancora confuso e in movimento - che spiega l'acoglienza agitata che ricevono le 35

ore. C'è molta gente - anche tra i sindacati - che ritiene di averle subite da parte di un potere pubblico invadente.

Nel settore privato ci sono ancora 100mila imprese con più di venti dipendenti che non hanno concluso alcun accordo (per quelle con meno di venti dipendenti la scadenza è per il 1 gennaio del 2002). Per il settore pubblico (che racchiude un groviglio di interessi, spesso corporativi) il ministro della funzione pubblica comincerà tra qualche giorno il negoziato più delicato della sua vita. Quanto a Martine Aubry pare intenzionata - una volta varata la nave delle 35 ore - a correre per la poltrona di primo cittadino di Lilla, dove oggi è vicesindaco. Toccherà al suo successore, l'anno prossimo, sbrogliare i lunghi fili della matassa detta familiarmente RTT, riduzione del tempo di lavoro. Per la gioia di padroni e camionisti, uniti nella lotta.

GIANNI MARSILLI



Il blocco del traffico da parte dei dipendenti dei trasportatori francesi, per l'applicazione delle 35 ore di lavoro. Mori/ Ap

## In Italia nessuna legge è ormai in vista

### I sindacati confermano: meglio comunque la via della contrattazione

RAUL WITTENBERG

ROMA E le 35 ore in Italia? Con tutta probabilità da noi non sarà approvata nessuna legge che obblighi le parti sociali a concordare la realizzazione della settimana lavorativa di 35 ore. Lo stesso disegno di legge presentato due anni fa in Parlamento è fermo alla Camera, e prima della fine della legislatura difficilmente si tradurrà in un dispositivo legislativo. Ormai l'argomento è politicamente derubricato nei termini della settimana di 35 ore, sarà affrontato in termini di nuova articolazione degli orari affidata alla contrattazione.

Del resto, come fa notare il capogruppo dei Popolari nella commissione Lavoro della Camera, Giancarlo Lombardi, se quel disegno di legge del '98 venisse posto in votazione oggi, non avrebbe la maggioranza: «Noi del Ppi voteremo contro: elenca Lombardi - non credo che l'area centrale dei gruppi che sostengono il governo voterebbe a favore, e neppure tutti i deputati Ds». In realtà sono più di una le proposte di legge sulle 35 ore, ma

certo quella di riferimento è il ddl presentato dal governo Prodi per mantenere l'impegno assunto con Fausto Bertinotti come contrapartita - nell'autunno del '97 - al ritiro della minaccia di uscire dalla maggioranza. Rifondazione comunista avrebbe dato seguito alla minaccia dodici mesi dopo, e la legge sulle 35 ore finì nelle code dei calendari parlamentari, dove si trovava tuttora.

Ora il presidente del Consiglio D'Alema dice: è un problema del Parlamento. La patata bollente si trova esattamente nella Commissione lavoro di Montecitorio, nelle mani del suo presidente Renzo Innocenti (Ds) che è relatore del disegno di legge. Dice Innocenti: «La discussione su quel testo non è una priorità della Commissione in termini di riduzione per legge dell'orario settimanale a 35 ore, ma in termini di agevolazioni e incentivazioni alla contrattazione di nuove articolazioni di orario». Lino Duillo, sempre dei Popolari, pensa ad una legge che al massimo sia d'incentivo verso le parti sociali affinché si orientino verso la riduzione dei tempi di lavoro, non necessariamente l'orario setti-

manale. E il suo capogruppo Lombardi spiega che quel disegno di legge «è privo di senso perché fallisce in partenza l'obiettivo che si pone, quello di aumentare l'occupazione: «Avrebbe il risultato di spingere gli imprenditori a decentrare la produ-

#### RENZO INNOCENTI

«La riduzione non è una priorità. Lo sono incentivi per nuove articolazioni sull'orario»



zione verso i paesi in cui non c'è quel vincolo, con la conseguenza di creare disoccupazione. E la legge sottrarrebbe al sindacato uno dei temi classici della contrattazione, quello dell'orario».

Ha dunque ragione il capogruppo di Rifondazione, Franco Giordano, quando accusa la maggioranza di aver bloccato la legge sulle 35 ore. Eppure, dice, «essenzialmente è una legge di

incentivazione». «Meglio avviare la riduzione con la contrattazione? Finora senza la legge neppure un'ora si è tolta dall'orario settimanale».

Al contrario di Innocenti, il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi - anche lui Ds - ritiene che quello delle 35 ore sia «un obiettivo politico da raggiungere», se non altro per dare un senso ai miliardi messi nel Fondo per l'occupazione a questo scopo. Come? Con gli incentivi a sostegno della contrattazione, i disincentivi agli straordinari, e il coinvolgimento dell'impresa minore. E comunque quel disegno di legge va «sbloccato», altrimenti «arriviamo alla fine della legislatura senza aver fatto nulla, e invece si può fare una legge che orienti le parti verso la riduzione dell'orario di lavoro».

Tuttavia in tema di orari qualcosa si è mosso. Dalla legge sui congedi parentali, a quella sul part time che - ricorda Grandi - incentiva anche un part time lungo di 28-34. Ma per Innocenti la legge sul tempo parziale impone comunque «una pausa di riflessione». Si incontra in fatti con uno dei quesiti referendari, la

Corte Costituzionale potrebbe estendere anche a questo provvedimento il quesito sottoposto agli elettori, o potrebbe considerare talmente innovativo da risolvere il quesito stesso. «Oltretutto si tratta del recepimento di una direttiva europea». Una difficoltà è rappresentata anche dalla legge sugli straordinari (quella che fissa l'ora legale a 40 ore), esplicitamente transitoria, la cui sistemazione è propeedeutica ai nuovi regimi di orario di lavoro.

La legge Prodi-Bertinotti non piace neppure ai sindacati. L'ipotesi dell'intervento legislativo è peraltro considerata accettabile solo dalla Cgil. Per Walter Cerfeda «un provvedimento come quello francese è inapplicabile, ma noi siamo pronti ad esaminare una eventuale proposta di legge». Netto è invece il no di Cisl e Uil all'intervento legislativo: «Su queste materie, come pure il part time, devono discutere le parti sociali con i contratti», dice Giovanni Guerisoli (Cisl). E per Luigi Angeletti (Uil) non favorire l'occupazione la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, «tanto peggio sarebbe se avvenisse tramite una legge».

#### IN EUROPA

Germania. Le tute blu negoziano le 32 ore

■ In Germania le 35 ore hanno una lunga storia portata avanti, da circa 20 anni, dall'Ig Metall, associazione dei lavoratori metalmeccanici e principale sindacato tedesco. Dal 1995 le convenzioni nel settore permettono, a seconda delle regioni, di far lavorare il 13-18 per cento dei salariati con un regime di 40 ore con il resto omologato alle 35 ore. Le ore lavorate in più vengono riversate in forma di tempo libero. Intanto sempre l'Ig Metall ha avviato il confronto sulle 32 ore per una via che tuttavia resta di carattere negoziale.

Olanda. Tutto passa dal tempo parziale

■ Il cosiddetto «modello olandese» si è sviluppato soprattutto con l'applicazione del tempo parziale individuale che, ad oggi, riguarda circa il 35 per cento della popolazione attiva occupata. Questa scelta fatta in Olanda è stata uno dei principali punti di riferimento della discussione sulla flessibilità che c'è stata anche in Italia. Lo scorso anno il tempo medio di lavoro per settimana si è assestato intorno alle 31,7 ore settimanali. Il tempo parziale perciò assume il carattere di una riduzione di orario con riduzione di salario.

Belgio. Governo di traverso

■ La questione della riduzione di orario viene portata avanti soprattutto dai sindacati che sollecitano l'applicazione della settimana di 32 ore. Da parte sua il governo ha messo i bastoni tra le ruote al progetto, approvando nel '96 una legge che prevede che tutte le riduzioni di orario provochino in un'impresa un aumento del costo orario. Ciò naturalmente rende difficoltosa ogni ipotesi di riduzione d'orario perché sarebbe troppo onerosa per gli imprenditori.

Gran Bretagna. All'insegna della flessibilità

■ La realtà economica britannica, che porta all'estremo il concetto di flessibilità salariale, e l'estrema debolezza della negoziazione collettiva, non ha fatto attecchire nel paese la discussione sulle 35 ore. Dopo la «cura dal cavallo» somministrata dalla Thatcher alle relazioni sindacali nel suo paese e la scelta del Nuovo Labour di Blair di non puntare sulla loro ricostruzione ma di accettare l'estrema volatilità dei rapporti tra sindacati e imprenditori non c'è alcuno spazio per una discussione sulla riduzione dell'orario né per via contrattuale e tantomeno per via legislativa.

Spagna. Cavallo di battaglia sindacale

■ L'impegno sulle 35 ore da parte dei sindacati spagnoli è molto attivo. E molto ampia la discussione che si è sviluppata in questi anni. I sindacati, insomma, hanno fatto delle 35 ore, dal 1996, il loro principale cavallo di battaglia. La richiesta, messa nero su bianco in un testo comune del giugno '98, è di una legge che fissi il numero di ore supplementari al di sotto della durata legale di 40 ore.

Italia. Una legge sospesa nel vuoto

■ A marzo scorso il governo ha presentato un progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro che prevede una distinzione tra la durata del lavoro e il regime delle ore supplementari in funzione delle dimensioni delle imprese: la durata «normale» del lavoro viene portata a 35 ore ma resta a 40 ore la durata «legale». Il progetto, attualmente all'esame del Parlamento, incontra una durissima opposizione da parte della Confindustria e numerose obiezioni da parte dei sindacati.

#### LIQUIDAZIONI

### La Cisl ribadisce il suo no: «Siamo contro il disegno di legge»

■ La Cisl ribadirà al governo il suo no al disegno di legge sul Tfr. Promette battaglia la confederazione guidata da Sergio D'Antoni, che domani a Palazzo Chigi tornerà a far sentire la sua voce contro un provvedimento che «lede la concertazione tra le parti sociali».

«Al di là dei contenuti - spiega il segretario confederale della Cisl, Giovanni Guerisoli - noi restiamo contrari ad un disegno di legge che invade un terreno, quello del Tfr e quindi di una parte di salario differito, che dovrebbe essere esclusivamente di competenza delle parti sociali. Ma inoltre - aggiunge Guerisoli - noi crediamo che tale provvedimento voglia essere usato come una specie di cavallo di Troia per intervenire nuovamente sulle pensioni e anticipare in questo modo la verifica prevista per il 2001».

Guerisoli, comunque, apre uno spiraglio alla trattativa col governo: «Il ddl - spiega - prevede la costituzione di una società di diritto privato che dovrà gestire il Tfr. Se questo può essere un modo per anticipare quel processo di democrazia economica che noi da tempo auspichiamo, con la partecipazione dei lavoratori alla gestione di questa società, allora si può provare a discuterne. Ma - aggiunge - se ai lavoratori non verrà riconosciuto un ruolo primario, allora ribadiremo la nostra ferma opposizione all'operazione».

#### WELFARE

### Su Tfr e ammortizzatori sociali c'è un nuovo piano del governo

■ Aumento dell'indennità di disoccupazione subito e proroga di nove mesi per ridisegnare la cassa integrazione e legarla alla prossima finanziaria. Potrebbe essere in due tempi la riforma degli ammortizzatori sociali che il governo si appresta ad illustrare alle parti sociali. E per quanto riguarda il Tfr, sono in arrivo mille miliardi di sgravi contributivi per le imprese. I provvedimenti dovrebbero essere esaminati dal consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il governo, dunque, si presenterà al tavolo con due disegni di legge: uno che smobilizza il Tfr per far decollare la previdenza integrativa, uno che rinnova la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali (in scadenza a fine aprile) con l'intento di superare il vincolo del costo zero dell'attuale delega e di agganciare la riforma alla finanziaria 2001. L'esecutivo, quindi potrebbe proporre a sindacati e Confindustria di anticipare alcune parti della riforma degli ammortizzatori, come quella che prevede l'aumento dell'indennità di disoccupazione. Con le parti sociali, inoltre, si potrebbe decidere anche di attuare subito il riordino degli incentivi all'apprendistato e ai contratti di inserimento. Il confronto, comunque, non si preannuncia facile, anche se lo sconto contributivo per le imprese dovrebbe bastare per convincere Confindustria. Sui ammortizzatori sociali il nodo resta quello delle risorse: quelle necessarie ammontano a 1.500 miliardi, ma a disposizione ce ne sono solo 300 che potrebbero essere destinati subito alla riforma della indennità di disoccupazione.

